

I percorsi di scrittura in relazione all'educazione letteraria

Seminario "Laboratorio di scrittura", Fiuggi, 18.1.2000 (non pubblicato)

1. Educazione linguistica ed educazione letteraria

Nella nostra tradizione scolastica, l'educazione letteraria ha avuto e ha un predominio assoluto sull'educazione linguistica: l'indagine condotta nel 1995 dal GISCEL Emilia-Romagna sulle antologie per il biennio mostrava che i testi letterari costituivano la totalità delle scelte in due delle cinque antologie più usate, almeno il 90% nelle altre tre; del triennio non c'è bisogno di parlare, da questo punto di vista.

Come tutti i presenti (credo) sono dunque a favore di un netto riequilibrio degli spazi a favore dell'educazione linguistica. Come non forse tutti, *non* sono però a favore della riduzione dell'educazione letteraria a una mera branca specializzata dell'educazione linguistica. Secondo una tradizione ormai remota (ma non del tutto rimossa dal senso comune), la prima era subordinata alla seconda: si leggevano testi letterari per imparare a scrivere bene (si vedano i programmi di Italiano fino al 1961). Secondo una versione più recente, legata alla voga strutturalista, la subordinazione si inverte: l'analisi linguistica è appresa solo in funzione dell'analisi dei testi letterari. Vorrei invece affermare la (relativa) autonomia dei due settori: la lingua non è solo letteratura (e questo è ovvio); la letteratura (e questo è forse meno ovvio) non si riduce a un uso speciale della lingua, un'opera letteraria non è solo un "oggetto linguistico". La letteratura è educazione dell'immaginario, sperimentazione di mondi possibili, "ammobiliamento" dell'interiorità; il suo studio comprende inoltre tradizionalmente valori storico-culturali, da non buttare via.

L'autonomia dei due settori significa che ci sono finalità in parte diverse da perseguire; non significa separazione di due insegnamenti. È naturale che i due momenti restino strettamente intrecciati nella pratica didattica, e nelle mani di uno stesso insegnante: si può sempre imparare molta lingua attraverso la letteratura. Una separazione delle cattedre è forse ipotizzabile nel triennio finale della scuola secondaria: se qualche scuola la sperimentasse, sarebbe interessante vedere i risultati; quanto a un ordinamento nazionale delle cattedre, semplicemente non dovrebbe più esistere.

2. L'educazione alla scrittura

2.1. In generale. Venendo alla scrittura, la relazione non si può porre negli stessi termini. Le attività di scrittura legate all'educazione letteraria sono ovviamente da progettare nel quadro dell'educazione alla scrittura nel suo complesso, dunque da includere nell'educazione linguistica. Può trattarsi di attività a carattere analitico, saggistico o creativo (eventualmente ri-creativo): il tutto si può riassumere nella formula "scrivere (di) letteratura".

Non è banale ricordare che lo scrivere (di) letteratura non è il tutto, ma una parte dell'educazione alla scrittura: il tema, suo fulcro tradizionale, pur indeterminato quanto a genere testuale, è stato sempre valutato per qualità di tipo letterario: originalità di idee e di stile, inventiva ecc.

Non mi soffermerò qui sull'educazione alla scrittura in generale, i cui principi sono largamente noti ai presenti. Vorrei solo ricordare una sintesi di cinque punti metodologici che presento di solito nei corsi di aggiornamento sulla scrittura, e ho battezzato immodestamente "pentologo"; sono principi metodologici e non ancora curricolari, nel senso che dovrebbero essere diffusi in ogni momento dell'attività didattica, indipendentemente da progetti specifici.

UN "PENTALOGO" PER L'EDUCAZIONE ALLA SCRITTURA

1. Praticare una varietà di generi testuali.
 2. Dare consegne particolareggiate.
 3. Creare occasioni frequenti di scrittura *anche con testi brevi*.
 4. Graduare le richieste.
 5. Usare criteri di valutazione differenziati a seconda del genere testuale; valutare analiticamente le diverse caratteristiche testuali.
-

2.2. La scrittura creativa. Quanto al che cosa scrivere, trovo utile partire dalla dicotomia tra scrittura creativa e scrittura funzionale (già accennata - mi si dice - da Devoto).

Con la locuzione "scrittura creativa" non intendo riferirmi a nessuna idea di "creatività"; si tratta di un calco di *creative writing*, che si riferisce a tutte le pratiche di scrittura che non hanno una destinazione pratica (nemmeno simulata), né di studio: attività a carattere ludico, o espressivo, o di invenzione. In questo quadro, lo scrivere letteratura è un'attività di scrittura creativa, lo scrivere *di* letteratura è scrittura funzionale.

C'è una letteratura abbondante sulla scrittura creativa, con una varietà di esperienze di cui non ho la pretesa di fare una rassegna. Ricordo solo alcuni tipi di attività:

- esperienze di scrittura autobiografica, o di introspezione (rispondente alla "funzione personale" della lingua di una delle classificazioni di Halliday);
 - attività di descrizione soggettiva;
- (è interessante notare che in questi due tipi è frequente il ricorso ai testi letterari come modelli o stimoli);
- attività di scrittura ludica variamente ispirate ai modelli OULIPO o "draghi locopei";
 - attività di *risrittura* di testi letterari (parodie, variazioni di finali di storie, variazioni di punto di vista narrativo, trasposizioni dal narrativo allo scenico e viceversa, ecc.);
 - vera e propria scrittura di testi letterari (poetici, narrativi, teatrali).

Da alcuni anni la scrittura creativa è in grande voga: si moltiplicano le pubblicazioni, i corsi e i concorsi, destinati agli insegnanti, agli studenti, o al grande pubblico. Ricordo che quando tenemmo il primo Seminario del "Laboratorio di scrittura", qualcuno si presentò chiedendo "È qui il corso di scrittura creativa?": un segno che per molti l'idea di scrittura si va identificando con quella di scrittura *creativa*. Credo allora opportuno mettere avanti qualche precisazione, che si potrebbe intitolare come un editoriale di Raffaele Simone su *Italiano & oltre*: "A quando la scrittura normale?".

Non intendo negare i vantaggi di praticare, anche a scuola, la scrittura creativa; essa può, tra l'altro

- incoraggiare la voglia di scrivere liberando la scrittura dall'associazione con idee di compito faticoso e noioso, favorire la fluenza e la fluidità inventiva;
- contribuire a ristabilire un contatto tra la parola scritta e l'esperienza, che rischia di venir meno nelle generazioni giovani.

Quello che la scrittura creativa non può fare è favorire la pianificazione testuale e dunque l'uso della scrittura come strumento del pensiero: la maggior parte dei testi di tipo creativo pongono requisiti di pianificazione piuttosto bassi (che vanno rispettati, in quanto propri di quei generi testuali); forse l'unica eccezione è costituita dalla produzione di testi narrativi o scenici.

Ho trovato una conferma di queste idee rileggendo una pagina della *Psicologia della composizione scritta* di C. Bereiter e M. Scardamalia: «Benché la scrittura espressiva abbia un

indubbio valore educativo, specialmente per sviluppare la scorrevolezza nello scritto, sarebbe un errore credere che essa costituisca la strada principale per acquisire gli schemi della composizione scritta» (p. 61).

In sintesi: la scrittura creativa è un mezzo, la scrittura funzionale un fine. Le attività di scrittura da verificare al termine degli studi secondari dovrebbero essere essenzialmente di tipo funzionale, perché è questa la scrittura che può essere richiesta negli studi ulteriori e nella vita professionale e sociale. Ma per conseguirla, è utile passare anche attraverso esperienze di scrittura creativa. I mezzi non sono meno importanti dei fini, e vengono prima nel tempo. Dal nostro punto di vista, vuol dire che la sede naturale e prevalente della scrittura creativa sarà il biennio. Nel triennio potranno praticarsi eventualmente le sue forme più complesse: creazione o riscrittura di testi letterari.

2.3. La scrittura funzionale. Se vogliamo promuovere la scrittura come elaborazione di conoscenze (nel senso in cui ne parlano Bereiter e Scardamalia), dobbiamo dunque sviluppare le attività di scrittura funzionale. Con questa espressione intendo la scrittura legata a scopi pratici e di studio; in sede scolastica, rivolta soprattutto a conservare, trattare, organizzare le informazioni.

Accennerò ad alcune caratteristiche che rendono quest'attività scrittoria importante e insieme difficile per gli studenti:

- l'*alta pianificazione* (anche in testi brevi);
- il *distanziamento dall'oralità*: gli studenti che scrivono male, scrivono come parlano; la scrittura funzionale esige una presa di coscienza della differenza di concezione, di elaborazione mentale, che passa tra scrivere e parlare, tra l'altro perché:
 - include la pratica di testi "non dicibili", esistenti unicamente in forma scritta, come liste, schemi, scalette;
 - richiede una sintassi elaborata e scandita, diversa dal flusso continuo proprio della comunicazione orale;
 - richiede di limitare il coinvolgimento personale (proprio dell'oralità e della scrittura espressiva); la difficoltà di questo punto è testimoniata dai "secondo me", "dal mio punto di vista" ecc. che proliferano nei testi di molti studenti;
- l'*esigenza di precisione*: la nostra scuola insegna poco a dire cose precise in modo preciso (dunque a pensare attraverso lo scrivere); la scrittura funzionale dovrebbe educare a definire con chiarezza i propri termini e le proprie idee.

A proposito dell'ultimo punto, in tema di letteratura è utile una precisazione: è vero che non tutto ciò che diciamo di un testo letterario può essere nettamente definito, che per parlarne dobbiamo anche affrontare un'area di esperienze ed emozioni in parte mal definibili (perché è bello *A Silvia?*); l'imperativo della precisione sarà qui da intendere come lo sforzo di individuare e descrivere, per quanto possibile, l'area dell'impreciso del vago, dell'indefinibile.

2.4. "Scrivere di..." La scrittura funzionale sarebbe da praticare in tutti i contesti di studio: scrivere di letteratura, ma anche di filosofia, di fisica, di ragioneria, di cucina, a seconda degli indirizzi. In questo ambito ci sono esperienze interessanti (ne ho lette in particolare nel campo dello scrivere di filosofia), ma mi sembra che nel complesso la nostra scuola sia ancora molto indietro. E che siamo indietro anche noi del GISCEL: la voce del temario per il prossimo convegno nazionale di Ischia che parla di esperienze di collaborazione tra insegnanti di Italiano e di altre discipline è stata quasi completamente ignorata nei contributi finora annunciati.

3. Scrivere di letteratura

Qui comunque dobbiamo occuparci dello scrivere *di* letteratura, cioè dell'analisi scritta di testi letterari. È un'attività da svolgersi parallelamente all'educazione letteraria per tutto l'arco del quinquennio.

Nel biennio, un compito essenziale dell'educazione letteraria è la costruzione (induttiva) di categorie di analisi dei testi. (Non entro in dettagli: ma penso alle categorie che servono al lettore comune per arricchire la sua esperienza di lettura, non alla brutta copia di quel che fanno i critici e teorici di letteratura che si vede in troppi manuali). Nel triennio, acquista preponderanza la contestualizzazione storica (che a mio parere si dovrebbe svolgere secondo percorsi modulari, anche su questo non entro in dettagli).

Entrambe le operazioni possono svolgersi di tanto in tanto in forma scritta, sulla base di domande, o griglie (meglio le domande, specifiche per ciascun testo, mentre le griglie comportano spesso il rischio di sovrainporre ai testi schemi estrinseci). Queste pratiche possono essere un ottimo esercizio non solo in vista dell'analisi di testo dell'esame di stato, ma in sé, come pratica di una scrittura funzionale, in parte tecnica, essenziale e precisa.

Certo, a monte di tutto questo c'è la finalità fondamentale di educare l'interesse, il gusto per la lettura letteraria, a cui l'attività di scrittura può contribuire con altre pratiche, di tipo più creativo. L'analisi potrà contribuirvi solo in parte, a livelli di competenza avanzati; ma soprattutto dovrà contenersi in limiti tali da non ostacolare il gusto della lettura: *primo non nuocere*.

Ma per restare all'analisi: la qualità della scrittura richiesta e prodotta dipenderà in buona parte dalla qualità delle domande che si pongono. Di questo ho parlato nel precedente seminario di Roma: ricordo solo quanto sia difficile l'arte di porre domande veramente aperte e insieme precise, chiare e insieme non suggestive; basta ripercorrere i questionari proposti agli esami o i modelli proposti dal CEDE per avere un campionario di errori che dimostrano una coscienza insufficiente della difficoltà del compito.

Tra i difetti di quei questionari c'è spesso un'identificazione poco chiara dei livelli a cui si possono collocare le domande: comprensione, analisi, interpretazione (la contestualizzazione storica può costituire un quarto livello, anche se in fondo è un'operazione interpretativa). Non voglio dire che ci siano confini netti tra questi livelli, che anzi spesso interferiscono l'uno sull'altro; ma sarebbe necessario un costante sforzo di chiarificazione concettuale. È vero che i questionari sono divisi in parti, di cui le prime due sono di solito intitolate "comprensione" e "analisi e commento"; ma, a parte il fatto che la collocazione delle domande sotto una di queste rubriche pare a volte casuale, l'espressione "analisi e commento" mette insieme due cose profondamente diverse: l'analisi è un'operazione che aspira all'oggettività, fa rilievi che ogni lettore competente potrebbe condividere, l'interpretazione ("commento") è per sua natura soggettiva. Il rischio di certe formulazioni è di presupporre che una e una sola interpretazione sia "vera"; bisogna invece ribadire che una domanda interpretativa non si può porre in termini di vero/falso, che la risposta può essere argomentata, non dimostrata. Perdere di vista questo punto significa intaccare uno dei valori essenziali dell'educazione letteraria, che sta nel dialogo interpretativo sui testi, come ha più volte sottolineato Guido Armellini e, più di recente, Romano Luperini.

Non occorre che mi soffermi di più sull'analisi testuale: ne ho parlato nello scorso seminario nazionale, e qui ne parlerà Cristina Lavinio.